

Lettera aperta  
a De Mita sul diritto  
all'obiezione

padre ANGELO CAVAGNA \*

**D**unque è vero. Lei, capo democristiano del governo, è d'accordo con i quattro punti del ministro liberale della Difesa, Zanone, che in sostanza dicono: no al diritto all'obiezione, no all'abolizione della commissione giudicatrice, no alla smilitarizzazione totale del servizio civile, no alla pari durata col servizio militare. Ciò risulta da una sua missiva del 20 luglio scorso, come pubblicato recentemente da «Avvenire».

Premesso che nessuno è contrario a un meccanismo e a un organo ministeriale «di verifica» e «di controllo», la sostanza di questi quattro punti è la negazione del diritto all'obiezione e la coesistenza al militare.

Ma questa è una posizione giuridicamente e politicamente oggi insostenibile. Essa va contro la risoluzione della Commissione per i diritti umani dell'Onu (1.3.1987), contro la risoluzione del Parlamento europeo del 7.2.1983 (la legge: contiene quasi tutto quello che chiediamo), contro la sentenza della Corte costituzionale n. 164 del 24.4.1985 che riconosce piena dignità costituzionale all'obiezione di coscienza e all'opzione per il servizio civile, apre la via di uno spazio costituzionale per una difesa qualitativamente diversa da quella militare, tipo difesa sociale o difesa popolare nonviolenta organizzata.

La negazione del diritto all'obiezione va contro le prese di posizione in favore del medesimo da parte del gruppo parlamentare dc della Camera e della commissione Difesa, di numerosi segretari e amministratori dc ai vari livelli, del Movimento giovanile dc, che ne ha fatto un punto centrale della sua rinnovata vicenda: «L'obiezione di coscienza: da eccezione a regola della politica». Va contro tutti i progetti presentati in Parlamento, sia alla Camera che al Senato.

Lei è segretario di un partito che, attraverso De Gasperi, si aggancia alla tradizione cattolico-democratica del Partito popolare di don Luigi Sturzo. Ora sarà bene ricordare cosa diceva don Sturzo negli anni culturalmente più fervidi del suo esilio di antifascista. Oggi che la guerra è diventata un sistema di distruzione anonima e di massacro generalizzato (...), non vi è più alcuna distinzione fondamentale tra aggressione e difesa. Di conseguenza il rifiuto del servizio militare è un dovere obiettivo per ogni cristiano che voglia essere fedele a Cristo e consapevole della criminale assurdità della guerra» (dalla sua «Dichiarazione sull'impossibilità di una guerra giusta» del 1928, sottoscritta da numerosi cristiani di varie nazioni). Scriveva ancora: «Se vi sono individui veramente convinti che il loro dovere di coscienza è di rifiutare ogni servizio militare, in tempo di pace e in tempo di guerra, essi si sentiranno obbligati a seguire la voce della coscienza, e lo Stato nel colpirla sarà moralmente il più debole. L'obiezione di coscienza non è che una negazione pratica e cosciente del diritto dello Stato a fare la guerra (...). Si dirà: «Così si fomenta la ribellione e l'anarchia». Inesatto: se la gran parte dei cittadini fossero obiettori, cesserebbero le guerre» (Parigi, 1932).

**S**icuri la lunga citazione. Ma è necessario ricordare, altrimenti, come diceva Primo Levi, Auschwitz fa presto a ritornare. Come si fa a condannare i nazisti di Norimberga se si nega il diritto di obiettare agli ordini militari e al sistema militare, quando la propria coscienza lo ritiene ingiusto?

L'obiezione di coscienza non è problema di quattro ragazzi con idee un po' strane, ma è questione di svolta di civiltà, nel segno della nonviolenza. È questione di senso della vita e dei valori che l'arricchiscono. Proprio questo è il movente che ha fatto decidere a questo il presidente del Consiglio, le abbiamo scritto apertamente, non per rabbia o per vincere, ma per «non-vincere», ossia per «vincere insieme» le battaglie per la vita e per la pace.

\* padre dehoniano, presidente del Gruppo autonomo di volontariato civile

Una serie di suggerimenti tendenti  
a dare un significato più moderno  
al servizio di leva e un ruolo più preciso a chi  
lo deve assolvere. Il vero problema è:

Come vengono impiegati i 12 mesi

Caro direttore, in riferimento al servizio di leva, intendo esprimere alcune considerazioni.

Non credo che il vero problema per un giovane che si accinge a prestare il servizio di leva sia prevalentemente costituito dalla durata. Ritengo invece che dipenda da come vengono impiegati questi mesi.

Ritengo utile, ove possibile, che oltre all'addestramento di tipo prettamente militare, l'esercito desse una formazione più completa rivolta anche alla protezione civile. In termini semplici: una collaborazione con il corpo della Guardia forestale atta a effettuare corsi di formazione teorico-pratica rivolti al verde, alla fauna e alla protezione del patrimonio boschivo in senso generale. Analoga proposta vale anche per altri enti, siano essi civili o paramilitari, aventi vari scopi come: pulizia delle spiagge, dei corsi d'acqua e di tutte le altre

zone inquinate del nostro Paese.

Si pensi anche a una maggiore preparazione capace eventualmente di far fronte a difficoltà legate al dissesto idrogeologico (alluvioni, terremoti, rischi di eruzioni vulcaniche, erosione delle coste).

Cercare poi di potenziare quelle strutture, in certi casi già operanti all'interno delle caserme, atte al recupero scolastico di quei ragazzi che, per diversi motivi, non dispongono ancora neppure della licenza elementare. Estendere ed eventualmente potenziare le iniziative atte a integrare le società civili e militari, così come avviene, per esempio, tra la Regione militare toco-emiliana e l'Amministrazione comunale di Bologna.

Estendere, da parte degli enti pubblici, l'invio a domicilio o la distribuzione nelle scuole di un opuscolo riguardante la strutturazione del servi-

zio che il ragazzo andrà a prestare, contemplando quelli che sono i doveri, ma anche i diritti che gli spettano.

Stipulare convenzioni e facilitazioni per i trasporti urbani, per l'accesso a musei, agli impianti sportivi, sia che il militare si presenti in veste di spettatore che di praticante.

Esiste anche la necessità di rinnovare e assicurare l'efficienza dei servizi necessari alla vita della caserma e di chi si trova a gestirli.

Garantire un compenso monetario strettamente collegato e aggiornato alla svalutazione monetaria e conseguente aumento del costo della vita.

Cercare di emarginare ed eliminare la piaga assurda del nonnismo.

Creare un'effettiva collaborazione tra il ministero della Difesa e il ministero della Sanità in merito alle condizioni d'igiene e profilassi, nonché la prevenzione all'infortunistica trop-

po spesso disattesa.

Istituire commissioni esterne per il controllo del funzionamento e della qualità della vita, compatibilmente alle esigenze di servizio, all'interno delle caserme, ricordando che il militare è un cittadino che presta servizio alla collettività.

Sono d'accordo sull'estensione della preparazione in fatto di professionalità militare, senza però abolire in tempi brevi la leva obbligatoria per poter così garantire la democrazia.

Forse in questo modo, dando appunto un significato più moderno e idoneo al servizio di leva e fornendo un ruolo preciso al ragazzo che si appresta ad assolverlo, dandogli la possibilità di avvicinarsi o continuare a coltivare i più diversi interessi, il giovane non vede più, a torto o a ragione, uno spauracchio alla soglia dei venti anni.

Paolo Farina, Bagnacavallo (Ravenna)

Ci rendiamo conto di questo?

«Dobbiamo mettere anche il Governo di fronte alle proprie responsabilità, perché richiami quei datori di lavoro, i quali, usufruendo spesso dei soldi dello Stato, non debbono permettersi per nessuna ragione di calpestare i diritti sacrosanti dei lavoratori, conquistati a prezzo di tanti sacrifici».

Loia Mazzanti, Sesto F. (Firenze)

Moirà, perché  
nella tua  
grande tenda  
si fuma tanto?

Caro direttore, vorrei segnalare, da ex-fumatore pentito, quanto sia assurdo che si possa ancora fumare al circo.

Il giorno 8/1 un pomeriggio che avevo sperato gradevole mi è stato rovinato, nella grande tenda di Moirà Orfei, da nuvole di fumo di incoccianti fumatori incalliti.

Per motivi di sicurezza (strutture di legno e di altri materiali infiammabili) per la salute dei piccoli (almeno il 50 per cento del pubblico si presume composto da bambini) ciò dovrebbe essere assolutamente vietato.

Carenza legislativa o legge non applicata?

Annamaria Tamburini, Roma

I traduttori  
attendono  
garanzie  
tecnico-giuridiche

Signor direttore, desidero rispondere a due lettere apparse il 22 e 23 dicembre u.s.

La prima, di 66 detenute straniere che chiedevano di poter telefonare ai propri cari per le festività di fine anno. La seconda, del segretario della sezione Pci dell'Italcable, Canali, che dava per risolto il problema.

Alle detenute straniere firmatarie della lettera mi spiace dire che, per vedere il loro desiderio esaudito, dovranno attendere fino a quando il ministero di competenza, di concerto con l'Italcable, darà le garanzie di ordine tecnico-giuridico richieste dai traduttori.

Non più tardi del 12 dicembre 1988, del resto, un comunicato della Filpi-Cgil diffida l'azienda dal far partire il servizio in assenza delle garanzie succitate.

Informo infine che la traduzione, oltre che in inglese e in arabo, la si fa anche in lingua francese.

Nicola Cellamare, Traduttore presso la società Italcable (Roma)

Un po' di rispetto  
per la nonna  
ma anche per  
Taggia e Sanremo

Caro direttore, il sabato, oltre ad essere giorno di riposo per tanti compagni ed amici, è pure giorno di festa per la gioiella e il sano riso che arreca lo scritto del caustico e mordace Michele Serra.

Sabato 7/1 però - chiedendo al ministro della Sanità un po' di rispetto per sua nonna - ha fatto adire non pochi sanremesi e nuclei consistenti di taggese quando ha parlato del «cimitero di Arma di Taggia».

I fatti parlano chiaro: anni addietro vi era stata una campagna demagogica promossa e manovrata da interessati affaristi e imprenditori democristiani, per l'istituzione del Comune di Arma di Taggia. La cosa contrastava palesemente con gli interessi veri della collettività. Le spiegazioni pazientemente e razionalmente dei comunisti hanno fatto prevalere il buon senso e la bella, turistica frazione di Arma di Taggia è continuata a far parte integrante del Comune di Taggia.

Quanto poi al Camposanto di Arma, si trova sulla destra del torrente Arma che attraversa Bussana, che a sua volta fa parte, da secoli, del Comune di Sanremo.

Ma Serra continuerà ad eserciti simpatico e caro.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia)

La nostra  
solidarietà  
per la democrazia  
in Uruguay

Caro direttore, sono uno studente di Scienze politiche che, per studio e per passione, segue con particolare attenzione le vicende dell'attualità latinoamericana. E il motivo per sottolineare come non poco mi abbia deluso, nei giorni scorsi, non trovare sull'Unità alcuna traccia della notizia del definitivo raggiungimento delle firme necessarie all'effettuazione del referendum pro o contro la legge del «punto finale» in Uruguay (che concede l'impunità ai militari che violarono i diritti umani tra il '73 e l'83). Un'omissione che non mi pare accettabile considerato il peso che l'iniziativa indiscutibilmente riveste nel quadro dell'ancora irrisolta questione delle relazioni tra vecchi regimi militari e nuove democrazie latinoamericane.

Non mi sembra infatti, politicamente e giornalmisticamente irrillevante, soprattutto alla luce dei più recenti casi argentin, il fatto che in Uruguay si sia riusciti, grazie al consenso di un terzo del corpo elettorale (in Italia si sarebbero dovute raccogliere 13 milioni di firme), ad imporre al governo una consultazione popolare sopra una legge che cancella le responsabilità di un decennio di abusi e torture.

Si trattasse tuttavia solo di ommissione, l'Unità non avrebbe fatto in fondo altro che allinearsi, in contrasto con una lunga tradizione di sensibilità e competenza, alla indifferenza e alla superficialità con cui in genere la stampa italiana tratta le vicende latinoamericane. Nel caso del tuo giornale - e questa è la motivazione di questa lettera - vi è invece un elemento di non positiva «diversità» che francamente non riesco a spiegarmi. Vale a dire: contrariamente agli altri giornali - sia pure solo sporadicamente - dell'Uruguay, ma quasi ostentatamente ignora la questione del referendum. Proprio nei giorni scorsi è stata pubblicata, a firma Mauro Montali, un'intervista a Antonio Rubbi (responsabile della Sezione esteri Pci) di ritorno dal congresso del Pcu uruguayano che, curiosamente, alla questione non riservava neppure un vago accenno. Lo stesso era accaduto allorché, mi pare nel marzo scorso, Napolitano si era recato in visita in America Latina. Il giornalista che lo accompagnava aveva dedicato all'Uruguay un lungo articolo nel quale si parlava di tutto tranne che della battaglia del referendum.

Carlo Borello, Padova

Risponde il compagno on. Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci

Ha ragione Carlo Borello di lamentarsi con me e con il nostro giornale per aver ignorato un fatto di assoluto rilievo nella vita politica uruguayana come quello del raggiungimento delle firme necessarie per ottenere l'indizione del referendum contro la «legge di impunità». Non c'è dubbio che si tratta di un grosso risultato ottenuto dai democratici uruguayani e dai militanti del «Frente Amplio»; tanto più che la verifica delle ultime 26 mila firme necessarie per superare il quorum costituzionalmente richiesto del terzo complessivo dell'elettorato, si è svolta in presenza di comprovate e forti pressioni nei confronti di chi aveva firmato, come ho potuto apprendere durante il mio soggiorno a Montevideo.

Sarebbe stato doveroso darne notizia sull'Unità e richiamare questo importante fatto politico nella mia intervista.

Fatta ammenda delle nostre mancanze, non sarebbe giusto, tuttavia, tirare la conclusione di una nostra presunta indifferenza. Al contrario; negli incontri che ho avuto a Montevideo con il generale Seregni, con Arismendi, con Masera e con tanti semplici compagni e antifascisti, che hanno passato lunghi anni in esilio in Italia, ho raccolto sentite espressioni di gratitudine per la solidarietà loro offerta nel «decennio terribile» per quella che offriamo oggi per il pieno recupero e il consolidamento della democrazia.

Non diversamente si rivolgono a noi le forze politiche democratiche argentine e le valorose donne di «Plaza de

sabile della Sezione esteri Pci) di ritorno dal congresso del Pcu uruguayano che, curiosamente, alla questione non riservava neppure un vago accenno. Lo stesso era accaduto allorché, mi pare nel marzo scorso, Napolitano si era recato in visita in America Latina. Il giornalista che lo accompagnava aveva dedicato all'Uruguay un lungo articolo nel quale si parlava di tutto tranne che della battaglia del referendum.

Carlo Borello, Padova

Risponde il compagno on. Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci

Ha ragione Carlo Borello di lamentarsi con me e con il nostro giornale per aver ignorato un fatto di assoluto rilievo nella vita politica uruguayana come quello del raggiungimento delle firme necessarie per ottenere l'indizione del referendum contro la «legge di impunità». Non c'è dubbio che si tratta di un grosso risultato ottenuto dai democratici uruguayani e dai militanti del «Frente Amplio»; tanto più che la verifica delle ultime 26 mila firme necessarie per superare il quorum costituzionalmente richiesto del terzo complessivo dell'elettorato, si è svolta in presenza di comprovate e forti pressioni nei confronti di chi aveva firmato, come ho potuto apprendere durante il mio soggiorno a Montevideo.

Sarebbe stato doveroso darne notizia sull'Unità e richiamare questo importante fatto politico nella mia intervista.

Fatta ammenda delle nostre mancanze, non sarebbe giusto, tuttavia, tirare la conclusione di una nostra presunta indifferenza. Al contrario; negli incontri che ho avuto a Montevideo con il generale Seregni, con Arismendi, con Masera e con tanti semplici compagni e antifascisti, che hanno passato lunghi anni in esilio in Italia, ho raccolto sentite espressioni di gratitudine per la solidarietà loro offerta nel «decennio terribile» per quella che offriamo oggi per il pieno recupero e il consolidamento della democrazia.

Non diversamente si rivolgono a noi le forze politiche democratiche argentine e le valorose donne di «Plaza de

ELLEKAPPA



Majo per il nostro sostegno alla loro battaglia perché sia fatta luce e giustizia sulla sorte dei «desaparecidos» e per la difesa di un regime democratico ripetutamente insidiato. E non si può certo dire, a questo proposito, che l'Unità sia stata avara di impegno e di informazioni.

Se nel caso specifico evidenziato da Borello vi è stata una omissione, essa dunque non è certamente disposta da mancanza di sensibilità politica, di interesse, di presenza sul campo.

Per quel che riguarda l'intervista rilasciata al mio ritorno all'Unità, ho ritenuto opportuno incentrarmi sul problema che a me pare decisivo per il presente e la prospettiva di questi Paesi: come mantenere ed allargare schieramenti ampi e unitari, indispensabili per consolidare una democrazia ancora fragile e fortificarla con la costruzione di un tessuto di nuovi istituti e poli di espressione popolare, con l'avanzamento di un processo di conquiste sociali e civili, con l'allentamento del cappio soffocante del debito estero. Solo questa condizione, a mio avviso, garantisce da un ritorno dei militari e assicura le premesse per uno sviluppo indipendente e progressista dell'Uruguay, dell'Argentina, del Brasile e di al-

tri Paesi dell'America Latina. Voglio sperare che Carlo Borello convenga con me che è su questo terreno che si decide tra vecchi regimi militari e nuove democrazie latinoamericane e che è attorno alla risoluzione di questo aspetto determinante che si deve rivolgere prioritariamente l'attenzione e l'impegno di un partito come il nostro.

Antonio Rubbi.

Quando il Pci  
perde consensi  
i lavoratori sono  
meno uniti

Caro Unità, martedì 3 gennaio riportavi le lettere di tanti lavoratori che subiscono gravi ricatti dai datori di lavoro all'interno delle fabbriche.

Come ex lavoratrice, oggi pensionata, il mio pensiero va agli anni Cinquanta, quando nello stabilimento della Richard Ginori di Doccia, dove lo lavoravo (cito solo un problema, che riguardava la libertà di ciascuno di leggere il giornale preferito) si doveva diffondere l'Unità clandestinamente; e lo stesso capitava nelle altre fabbriche.

E in occasione del 1° Maggio la polizia di Scelba ci sequestrava i soldi che raccoglievamo con la distribuzione delle coccarde in modo che non andassero al Sindacato della Cgil.

Tante discriminazioni abbiamo subito, ma oggi fa più effetto, quando si sbandiera al quattro venti che l'Italia sarebbe la quinta potenza del mondo occidentale.

Purtroppo questi progressi tanto decantati, e che vadano soltanto a beneficio di coloro che sfruttano tutti le occasioni per portare acqua al proprio mulino.

E allora che cosa è necessario fare? Prima di tutto è importante l'unità di tutti i lavoratori all'interno delle fabbriche, indipendentemente dal colore politico di ciascuno, per far cessare questi atti discriminatori che colpiscono la dignità di ogni lavoratore, chiunque esso sia.

È importante lavorare anche in campo politico e rafforzare la nostra attività, perché risulta chiaro che quando il Pci perde consensi da parte degli elettori, il padronato si sente l'arma in pugno per mettere in atto tutti i soprusi immaginabili, sapendo di avere di fronte una forza meno compatta, debole e disunita.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	6	L'Aquila	-3	5
Verona	-3	-1	Roma Urbe	1	12
Trieste	2	5	Roma Fiumicino	5	12
Venezia	-2	3	Campobasso	1	4
Milano	-2	2	Bari	-2	8
Torino	-8	5	Napoli	7	12
Cuneo	2	8	Potenza	0	4
Genova	11	15	S. Maria Leuca	5	11
Bologna	-2	1	Reggio Calabria	5	14
Firenze	4	13	Messina	11	14
Pisa	5	13	Palermo	7	13
Ancona	1	4	Catania	3	15
Perugia	4	9	Alghero	5	12
Pescara	2	9	Cagliari	11	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	8	Londra	3	8
Atene	5	16	Madrid	0	8
Berlino	3	7	Mosca	1	3
Bruxelles	-5	7	New York	1	9
Copenaghen	7	8	Parigi	3	5
Ginevra	-1	3	Stoccolma	0	2
Helsinki	0	3	Varsavia	6	8
Lisbona	7	16	Vienna	3	7

CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo in Italia tende a sfaldarsi lentamente nella sua parte meridionale a causa del vortice ciclonico presente sul Mediterraneo occidentale e in lento movimento verso levante. Entro la prossima settimana è molto probabile che tutta l'area di alta pressione che da tanto tempo insiste sull'Italia venga spazzata via da un afflusso di aria fredda di origine continentale che a sua volta dovrebbe generale sulla nostra penisola un regime depressionario, vale a dire nuvole e precipitazioni.

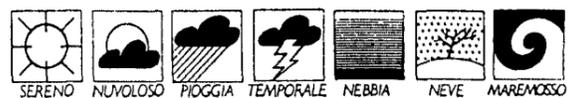
**TEMPO PREVISTO:** su tutta la fascia occidentale della penisola e sulle isole maggiori cielo generalmente nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate e possibilità di qualche debole pioggia isolata. Sulla fascia orientale scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La nebbia sarà ancora presente sulle pianure del Nord, specie la valle padana centro orientale e lungo la fascia adriatica.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti orientali.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DONANI:** ancora una attività nuvolosa prevalentemente stratificata specie sulle regioni centrali e quelle meridionali; su quelle settentrionali si dovrebbe avere una prevalenza di formazioni nebbiose. Qualche schiarita lungo la fascia adriatica e ionica.

**SABATO E DOMENICA:** dovrebbe essere il periodo finale di questo lungo predominio delle alte pressioni per cui la settimana si chiude senza variazioni apprezzabili ma l'inizio della prossima potrebbe essere caratterizzato da cambiamenti anche sostanziali delle attuali condizioni atmosferiche.



ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi  
di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 19.30.  
Ore 7: rassegna stampa con Anna Maria Quadagni dell'Unità.  
Ore 8.30: giornalisti alle Rai, Paris Ennio Chiodi.  
Ore 10: che cos'è il Salvataggio. In studio Carlo Ricchini e Tito Cortesi.

Ore 11: verso lo sciopero generale. Inchiesta tra la Camera del lavoro.  
Durante la giornata servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno.  
Sabato 21 gennaio delle ore 10 Achille Occhetto, segretario generale del Pci, risponderà alle domande degli ascoltatori.

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 89.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750/98.700; Lecce 87.900; Padova 107.750; Livorno 98.800; Reggio Emilia 98.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.600; Firenze 98.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 103.300; Ascoli 95.250/95.800; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.800; Nuoro (It) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 98.600; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 98.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.850; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8796639